

Nota importante!

Il download dei Manoscritti e la riproduzione, anche parziale, dei contenuti e dei testi pubblicati, è permessa solo a 'scopi personali' e senza fini di lucro, in tutti gli altri casi è necessaria l' autorizzazione scritta (liberatoria) del webmaster o degli autori.

Gli abusi verranno perseguiti!

Manoscritti di Leonilo Frison

“LA LIONA

STUDI SUL FIUME LIONA DI SOSSANO”

- 1. Il nome***
- 2. L'evoluzione del territorio e la nascita della Liona***
- 3. L'Ereteno, fiume di Vicenza e di Este***
- 4. Il percorso del Fiume antico***

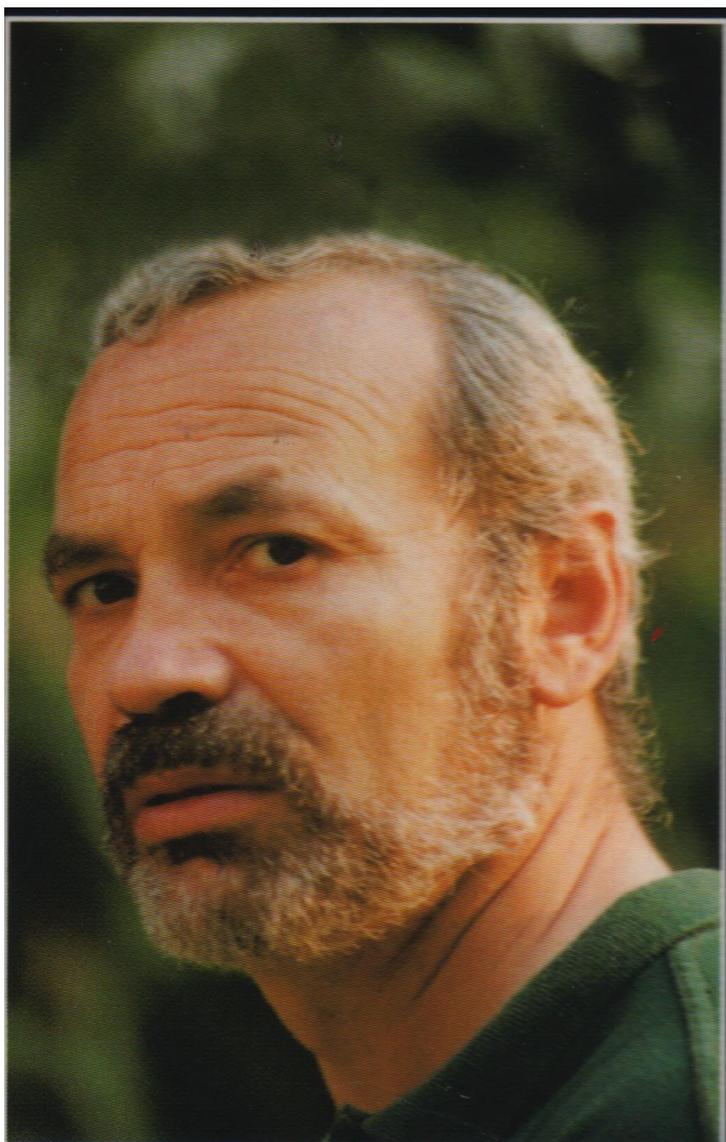
Il manoscritto ***“LA LIONA: STUDI SUL FIUME LIONA DI SOSSANO”***, conservato da Rosanna, sorella di Leonilo, mi è stato dalla stessa affidato. Ne ho curato la presentazione e la trascrizione per una opportuna e possibile pubblicazione, integrandola con documenti coerenti (cartine, testi e note) dei quali indico la fonte.

Dott. Antonio Boraso

Sossano, marzo 2013

Il maestro Leonilo Frison

Studi e ricerche sulla *“Val Liona”*



Leonilo Frison (Sossano 1940-2001)

Insegnante e studioso della nostra storia

LA LIONA

1. Il nome

Il primo documento a noi noto nel quale compare il nome della Liona è l'atto redatto il 4 aprile 1217 dal notaio Belletto, trascritto più tardi dal di lui nipote Belletto quondam Alessandro Bellelli, che si riferisce alla vendita effettuata dai Canonici della Cattedrale nel piazzale vescovile di Vicenza di tutta la curia, territorio, villa, castello, aree d pertinenze di Campiglia a Pace, figlio di Giovanni Renetta per la somma di diecimila lire veronesi.

In tale documento sono infatti descritti i confini della curia (o giurisdizione), del territorio e delle pertinenze del castello e della villa di Campiglia, a partire *“a Gordone qui intrat lumen de Elena”* (a partire dal Gordon che entra nel fiume Liona), lungo quel circuito che, passando attraverso diverse località, nuovamente *“fert in Elenam”* (porta in Liona).

Tale documento ci è giunto attraverso la trascrizione che ne fece nel corso del Settecento Francesco Fortunato Vigna nel suo Zibaldone di documenti da servire alla storia di Vicenza (Vicenza, Biblioteca Bertoliana, Ms. Gonzati, 24.9.26-39, vol. XII, pp. 284-293).

“Helna sive Liona” è detta poi nello Jus Municipale Vicentinum (Lib. I, Tit. 18, n. § e Lib. 4, Tit. 67).

“Elna” è detta da Battista Paglierino nelle sue Croniche di Vicenza manoscritte, laddove, parlando di Sossano, nella volgarizzazione di Silvestro Castellini, egli scrive: *“Per il detto castello corre Elma, fiume navigabile, il quale dal vulgo è chiamato Liona”* (Pagliarino B., Croniche di Vicenza, Vicenza 1663, p. 160).

1. Il nome

Il primo documento a noi noto nel quale compare il nome della Liona è l'atto redatto il 4 aprile 1217 dal notaio Bellello, trascritto più tardi dal di lui nipote Bellello quondam Alessandro Bellelli, che si riferisce alla vendita effettuata dai Canonici della Cattedrale nel palazzo vescovile di Vicenza di tutta la curia, territorio, villa, castello, arce e pertinenze di Campiglia a Pace, figlio di Giovanni Repetta, per la somma di diecimila lire veronesi.

In tale documento sono infatti descritti i confini della curia (o giurisdizione), del territorio e delle pertinenze del castello e della villa di Campiglia, a partire "a Gordone qui intrat flumen de Elena" (a partire dal Gordon che entra nel fiume Liona), lungo quel circuito che, passando attraverso diverse località, nuovamente "fert in Elenam" (porta in Liona).

Tale documento ci è giunto attraverso la trascrizione che ne fece nel corso del Settecento Francesco Fortunato Vigna nel suo Zibaldone di documenti da servire alla storia di Vicenza (Vicenza, Biblioteca Bertoliana, Ms. Gonzati, 24,9.26-39, vol. XII, pp. 284-293).

"Helna sive Liona" è detta poi nello Jus Municipale Vicentinum (Lib. I, Tit. 18, n. 4 e Lib. 4, Tit. 67) -

All'inizio del Seicento, nella Descrizione del Territorio et Contado di Vicenza, scritto per la trascrizione italiana del Teatro del Mondo di Abrahamo Ortelio, descrivendo l'antica Contrada di Riviera, Filippo Pigafetta scrive: “*All'incontro della volta ver occidente spianansi li monti dalla cui vetta sgorga il rio Liona, et per oscuri antri, pertugiandoli, spiccia fuor ne campi, et navigabile co'l Sirone, tra l'un e l'altro Lagugiario spandesi al vado nel fiume*” (Pigafetta F., *ibidem*, Anversa 1612, f. 84*).

Non altrimenti il Padre Francesco Barbaran che afferma: “Liona fiume nasce a S. German (nasce in realtà a Zovencedo), termina bel Bacchiglione Bisato a Vo' di Lagugiario; è navigabile fino a Sossano; produce molto pesce, come anco adacqua molte Risare con grande utilità” e più avanti aggiunge che esso “finisse nel fiume Bigatto che scorre ad Este, poi a Battaglia e Padova, onde per esso comodamente si possono condurre a Venezia le entrate” (Barbaran F., *Historia ecclesiastica della città, territorio e diocese di Vicenza*, Vicenza 1649-16, VI, pp. 21 e 198).

E' evidente da questo breve *excursus* che, prima dell'affermazione della forma di origine popolare “Liona”, il fiume in questione fu denominato via via Elena, Helna ed Elna, mentre non sarebbe assolutamente da considerare la “m” presente nella forma Helma del Paglierino stampata, dovuta probabilmente a un errore di stampa.

A una più attenta analisi, dato il lungo lasso di tempo e l'incertezza grafica che caratterizza quasi tutte le fonti di età medioevale, le forme cosiddette illustri o letterarie Elena, Helna, Elna e la forma popolare Liona non sembrano tra di loro foneticamente inconciliabili, anzi presuppongono una forma originaria comune, tipo *H – L – N A, che richiama ad un idronimo assai diffuso che troviamo presente nella nostra zona in forme quali Liona, Alona, Calaona, Galena, parallele alla lombarda Olona e alla toscana Chiana (da *K(H) – LANA), idronimi probabilmente connessi allo

spagnolo “cala” (KALA), parola pre-indoeuropea di origine mediterranea che attualmente descrive una depressione, un abbassamento del terreno dove per lo più ristagnano le acque o un’insenatura molto aperta e poco profonda, con acque assai tranquille, adatta all’ormeggio di piccole imbarcazioni. Non molto dissimile è del resto il senso dell’idronimo toscano Chiana (K(H)LANA), che sta ad indicare un luogo paludoso, un abbassamento, una buca o una depressione nella quale per lo più ristagnano le acque, da cui il nome della celebre Val di Chiana.

Estensivamente, come il termine palesano *golena*, tali denominazioni indicherebbero per lo più i terreni bassi e per lo in paludosi, allagati, adiacenti al letto di magra di un fiume, sommersi dall’acqua di piena: sostanzialmente il letto di piena e di divagazione di un corso d’acqua.

... come Atheste indica l’insediamento sull’Athes (Adige), in formazioni come Alonte la presenza del suffisso –te starebbe ad indicare il villaggioo l’insediamento sull’Olona, anche se in un secondo momento il nome della località si è esteso alla denominazione del corso d’acqua, secondo la tipologia che ritroviamo nel lombardo (O)Lonate (= insediamento sull’Olona) e nel toscano Chianti (= insediamento sulla Chiana).

Attentamente studiate da un grande linguista quale fu Giacomo Devoto, tali formazioni difficilmente lascian spazio a dubbi o danno adito a contestazioni. Del resto che la forma Alonte stesse a indicare in origine la località e non il fiume sembrerebbe trovare una conferma il toponimo Contellena (= Contrada del fiume Ellena) che sta a designare tuttora la zona situata nei pressi dell’Alonte fra Pojana Maggiore e Colloredo di Sossano, denominazione che si è poi estesa alla strada provinciale che congiunge Pojana e Sossano.

Alla base delle denominazioni fin qui esaminare (Liona, Alona, Calaona e forse Ba-(c)calone, da cui Bachiglione) e delle loro corrispondenti lombarde o toscane, come Olona e Chiana starebbe dunque una forma base, tipo L(H)ALAUN-A, ove la velare iniziale “K” si è trasformata in molti casi dapprima in un’aspirata “H” o è addirittura scomparsa come sarebbe stato il caso della Helna/Liona, dell’Alona leoniceva e dell’Olona lombarda.

Da tale base sarebbero derivati idronimi e toponimi assai diffusi quali anche Lonte, Onte, Lonedo e Lonigo; e forse anche Legnago.

Tali termini che originariamente dovevano essere collegati agli abbassamenti del suolo e alle depressioni per lo più allagate, spesso connesse ai letti di piena e di divagazioni dei fiumi, hanno dunque un’origine assai antica, preromana e preindoeuropea. Si tratta infatti di termini di origine mediterranea, legati al popolamento dell’Italia neolitica, probabilmente di origine occidentale, termini cioè connessi a quel popolamento di origine occidentale, termini cioè connessi a quel popolamento che in genere riassumiamo nelle nozioni di Liguri (da una forma LIGW-S-ES, come “Ligustico”), Libi (da LIGW-I) padani ed Euganei (forma raffrontabile all’etnico dei liguri Inguani, popolazione che risultava stanziata nei pressi di Albenga, l’antica Albiun Inguanum, cioè la “roccia”, il “monte” degli Ingauni).

2. L'evoluzione del territorio e la nascita della Liona

La prima emersione del rilievo berico, ai limiti dell'antica Tetide, l'oceano primordiale che divideva i continenti boreali dai continenti australi e che mentre si andava restringendo lasciò come estremo relitto il Mediterraneo, si ebbe probabilmente con l'affioramento del complesso di scogliera a barriera-laguna di piattaforma che si creò nel corso del periodo denominato Oliocene (dal greco *olinos*, poco, e *Kainòs*, recente), fra i 40 e i 25 milioni di anni fa, e che caratterizza tuttora coi suoi aspri dirupi e coi suoi celebri covoli gran parte della dorsale e tutto il tratto che fronteggia l'antico Fiume, l'attuale canale Bisatto, e la via romana della Riviera.

Il sollevamento proseguì assai intenso per tutto il Miocene (dal greco *meion*, minore, e *kainòs*, recente), fra i 25 e i 7 milioni di anni fa, e assunse carattere estensivo nel corso del *Pliocene* (dal greco *pleion*, più, e *kainòs*, recente), fra i 7 e 1,8 milioni di anni fa.

Nel corso dell'ultimo periodo geologico prima dell'attuale e che insieme a questo concorre a formare l'era quaternaria o neozoica, caratterizzata dalla comparsa dell'uomo, denominata Pleistocene (dal greco *pleistos*, moltissimo, e *kainòs*, recente), da 1,8 fino a circa 10.000 anni fa, il rilievo assunse via via l'aspetto e la conformazione attuali.

Nel corso di quest'ultimo periodo geologico il succedersi di ben quattro glaciazioni (Günz, Mindel, Riss e Würm) contribuì a portare in fase avanzata l'accentrato carsismo del rilievo e a modellare il tratto dorsale, scavandovi, soprattutto coi notevoli depositi nevosi e con gli sgeli, i vasti affossamenti e le doline che lo caratterizzano qua e là.

2. L'evoluzione del territorio e la nascita della Liana

La prima emersione del rilievo berico, ai limiti dell'antica Tetide, l'oceano primordiale che divideva i continenti boreali dai continenti australi e che mentre si andava restringendo lasciò come estremo relitto il Mediterraneo, si ebbe probabilmente con l'affioramento del complesso di scogliera a barriera-laguna di piattaforma che si creò nel corso del periodo geologico denominato Oligocene (dal greco oligos, poco, e kainós, recente), fra i 40 e i 25 milioni di anni fa, e che caratterizza tuttora coi suoi aspri dirupi e coi suoi celebri covoli gran parte della dorsale e tutto il tratto che fronteggia l'antico Fiume, l'attuale canale Bisatto, e la via romana della Riviera.

Il sollevamento proseguì assai intenso per tutto il Miocene (dal greco meion, minore, e kainós, minore), fra i 25 e i 7 milioni di anni fa, e assunse carattere estensivo nel corso del Pliocene (dal greco pleion, più, e kainós, recente), fra i 7 e 1,8 milioni di anni fa.

Nel corso dell'ultimo periodo geologico prima dell'attuale e che insieme a questo concorre a formare l'era quaternaria o neozoica, caratterizzata dalla comparsa dell'uomo, denominato Pleistocene (dal greco pleistos, moltissimo, e kainós, recente, da 1,8 milioni fino a

I grandi fiumi della regione veneta, l'Edrone/Retrone/Bacchiglione e il Brenta da nord-est, scorrendo pressappoco in corrispondenza dell'attuale via della Riviera, lungo la linea di faglia che costituiva la prosecuzione della Vivenza-Schio e fungeva da cerniera sinclinale fra i Berici e gli Euganei, ma soprattutto l'Adige da nord-ovest, coi loro notevoli depositi di detriti e sabbie concorrevano alla formazione e all'innalzamento della pianura.

Mentre i ciottoli, le sabbie e i detriti trasportati dal Brenta, l'antico Medoaco, sono riconoscibili dalla presenza del granito di Cima d'Asta, del quarzo ialino e dei malafiri della Val di Fiemme, quelli dell'Edrone/Retrone/Bacchiglione e dell'Astico sono caratterizzati, oltre che dall'assenza di porfidi e metamorfici, dalla presenza di elementi calcareo-dolomitici del Trias e dagli abbondanti materiali vulcanici, per lo più di provenienza lessinea, con una presenza generica di basalti e vulcaniti, oltre che dal deposito assai caratteristico, sempre di natura calcareo-dolomitica, denominati "*caranto*". D'altra parte i depositi dell'Adige sono chiaramente riconoscibili per essere caratterizzati per la presenza dei granuli di magnetite, del granato, della staurolite, dello zircone, oltre che dei granuli di quarzo e dei frammenti di mica. L'Adige nasce infatti a NW dal Passo di Resia e, percorrendo le valli Venosta e Lagarina, asporta dal suo bacino montano gneiss, micascisti, filladi quarzifere, scisti anfibolici, talcoscisti, graniti e dioriti, dalla cui macinazione derivano le sue sabbie, tipiche e inconfondibili, in cui abbondano gli elementi di rocce cristalline.

Bisogna però considerare che nel corso dell'ultimo milione d'anni fiumi diversi sono temporaneamente confluiti in alvei diversi, mescolando le loro alluvioni ed originando depositi misti.

Inoltre le glaciazioni hanno influito caratteristicamente su questi fenomeni, determinando la maggiore e minore portata e velocità delle correnti, anche per il notevole abbassamento della linea costiera che per l'ultima glaciazione è stato valutato nei 60/100 metri, per cui la linea di costa del Mare Adriatico, durante l'acme della glaciazione würmiana avrebbe dovuto grosso modo

scendere alle latitudini di Ancona o Pescara, determinando per la nostra zona i caratteri tipici dell'alta pianura.

La Liona e l'evoluzione del territorio nell'area berica

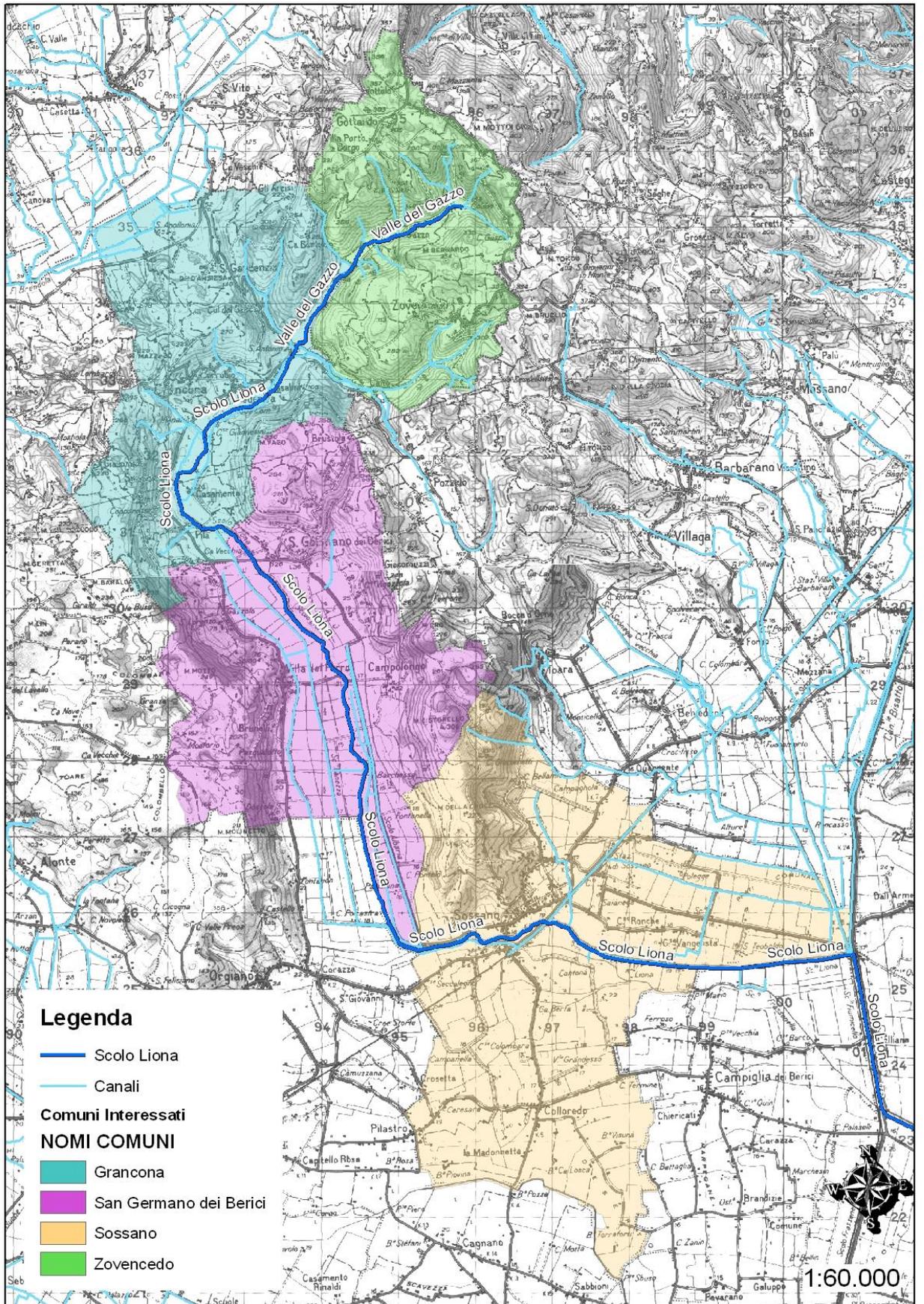
Nel corso dell'ultima glaciazione, la glaciazione di Würm, fra gli 80.000 e i 10.000 anni fa circa, l'Adige, deviato ad est dall'ampia conoide del Garda e dell'Adige stesso, passando a sud-ovest di Lonigo, veniva a lambire i Monti Berici, creando i vasti depositi sabbiosi di Sabbionara di Spessa e di Teonghio, quindi scorrendo nella vasta depressione entro cui scorre attualmente il rio Gordon, venendo da Orgiano in direzione di Sossano e ricevendo approssimativamente a nord-est di Campiglia le acque dell'Edrone/Retrone e del Brenta antichissimo o di un suo ramo, impedito dai rilievi di Albettone e di Lovertino, costruiva una vasta conoide sabbiosa fin contro i Colli Euganei.

Le alluvioni dell'Adige o addirittura un suo meandro penetrarono in profondità nella valle di San Germano, fin quasi all'altezza delle cosiddette Ca' Vecchie e coi loro depositi celarono in profondità, all'altezza delle attuali Cantarane di Ponte Canale, la conoide di deiezione della Liona all'uscita della valle di San Germano.

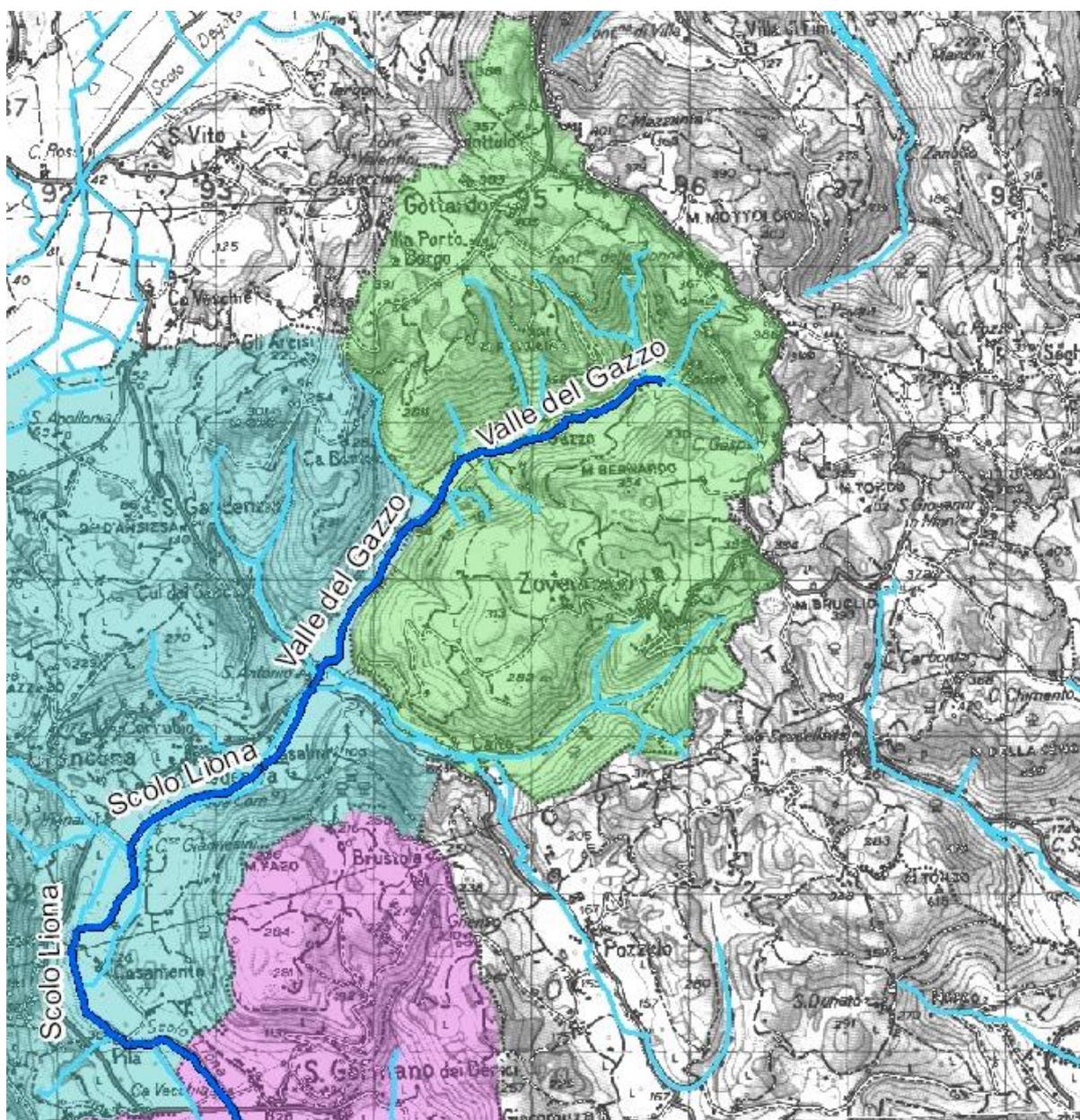
In tal modo gli ammassi imponenti di sabbie e detriti fluitati in pianura dall'Adige e dagli altri fiumi del Veneto centrale originarono grandiose conoidi di ciottoli, sabbie e argille che assai spesso ostruirono gli sbocchi delle valli interne del rilievo berico, impedendo il regolare deflusso delle acque e circoscrivendo zone lacustri con abbondante vegetazione di sfagni e di muschi, anche perché la velocità di innalzamento delle valli interne era di gran lunga inferiore di quella dell'aperta pianura, data la limitatissima capacità di accumulo di detriti o di argille dei torrenti e dei corsi d'acqua che scendevano dai Monti Berici.

In tal modo alle falde dei Monti Berici ebbero origine numerosi bacini torbiferi, non solo quello della valle di San Germano, ma anche quelli di Fimon e della Fontega, di Montruglio, di Villaga, della cosiddetta Valle di Sossano e di altre zone, anche se la pianura del Basso Vicentino fu riempita più tardi del territorio a nord di Vicenza, sia perché era più bassa, sia perché l'Alto Vicentino fu favorito dal più voluminoso apporto di detriti fluvio-glaciali, quali in particolare furono le morene dell'Astico.

Circa 18.000 anni fa, probabilmente per fenomeni di subsidenza, l'Adige venne a scorrere ad una latitudine più meridionale, nell'alveo in cui scorre attualmente il fiumicello Alonte, alveo. evidentissimo nelle foto realizzate nel corso degli anni Ottanta dai satelliti Landsat, che in età romana, quando l'Adige si era spostato su latitudini più meridionali e in esso scorrevano acque di origine lessinea, forse della Restena-Guà, ma non ancora dell'Agno, venne a costruire il discrimine fra il territorio del Municipium di Vicenza e la Colonia Atestina, alla quale erano pertinenti i territori delle attuali località di Pojana Maggiore e di Asigliano, oltre al Colognese, fino ad Arcole e Lobbia, come dimostrano le lapidi e le iscrizioni venute alla luce ed il cippo del proconsole della Gallia Cisalpina Sesto Atilio Sarano, rinvenuto a Lobbia, nei pressi del percorso dell'antica via Postumia, alla fine del XV secolo.



Le sorgenti della Liona



Le sorgenti della Liona nel territorio di Zovencedo e di Villaga

Da nord la Valle del Gazzo, che scende da San Gottardo di Zovencedo, da sud la Valle del Calto confluiscono nella Liona in località “*Le Acque*” di Grancona. Di notevole interesse è la grotta-voragine a monte della chiesa di Pozzolo di Villaga nella quale precipita il torrente Corio, che ritorna alla luce più a valle,

originando il Calto, affluente della Liona.

Poi la Liona continua verso sud in territorio di Grancona e San Germano fino a Ponte Alto, in comune di Sossano.

Da Ponte Alto, volge verso est e continua fino alla Riviera Berica, attraversando la parte centrale del territorio di Sossano e segnando a sud est il confine tra il territorio di Sossano e quello di Campiglia.

La Liona di Francie Fridegotto LoRusso¹

*La Liona
che passa per Sossano
tra le case di quella mia gente
ch'è passata
e che nei miei ricordi
lenti tornano
a ricordarmi ancora*

Ceritos California, 1972

¹ **Francie Fridegotto LoRusso**, nata a Tripoli, in Libia, da genitori italiani, durante la guerra, fu accolta profuga a Sossano, dove visse, dal 1940 al 1946, gli anni della sua adolescenza. Ha conservato di quella esperienza ricordi vivi ed affettuosi.

Vive in California, dove insegna lingua italiana in Istituti Universitari.

Ha pubblicato in Italia e fatto conoscere anche a Sossano due raccolte di poesie e un romanzo: *Solitudine*, silloge poetica, nel 1988; *Gli Alberi del Monte*, romanzo, nel 1999; *Il tempo dell'amore*, raccolta di poesie, nel 2003.

La poesia "*La Liona*" è compresa nell'opera *Il tempo dell'amore*, pagina 111/112. Non è presente nel manoscritto di L. Frison; è stata da me inserita perché mi sembra coerente con il contenuto del manoscritto.

Il romanzo *Gli Alberi del Monte* è ambientato a Sossano. Gli alberi sono quelli che c'erano, e in parte ci sono ancora, lungo la strada del Monte della Croce, che sale dal centro di Sossano verso nord nel cuore dei Berici, e le stradine tradizionali, che da essa si diramano verso oriente e verso occidentale.

La riproduzione della poesia e la nota sull'Autrice sono del dott. Antonio Boraso.

3. *L'Ereteno, fiume di Vicenza e di Este*

Denominato genericamente il **Fiume**, per lo meno nel tratto che costeggiava la **Riviera vicentina** fino ai tempi di Filippo Piagafetta, quello che era considerato ad ogni buon conto il fiume di Vicenza, così come il Brenta/Medoaco era il fiume di Padova e l'Adige il fiume di Verona, appare designato dagli scrittori antichi come **Ereteno, Edrone, Retenone** o **Retrone**.

Nel suo trattato sulla natura degli animali, Claudio Eliano² ricordava infatti come non lontano da Padova si trovasse la città di Vicenza “*quam fluvius Eretenus alluit*” (“lambita dal fiume Ereteno”) e aggiungeva tra l'altro come in esso si trovassero “*angiullae maximae etn omnium pinguissimae*” (“anguille, le più grandi e le più grosse che dar si possa”), dilungandosi poi sulle modalità della loro pesca (Claudii Aeliani, *De animalium natura*, XIV, 8).

Proprio da tale particolarità sarebbe derivata la denominazione di Bisatto al Fiume della Riviera vicentina, che costituisce dell'antico Ereteno, traduce forse nel nome quello dell'antico “*fiume delle anguille*”.

Il **Fiume** era invece denominato **Edrone** da Plinio il Vecchio³, il quale ricordava come, da nord a sud, la fossa Clodia e i due Medoaci, cioè il Brenta, maggiore e minore, insieme concorressero a formare il porto dell'Edrone (“*Portus Aedro*”), probabilmente identificabile con l'attuale Chioggia, anche se taluno lo pone più all'interno, in corrispondenza di Vallonga. Una serie di toponimi e di idromini nell'area tra Codevigo e Chioggia, come Conche e le paludi del Calavrone, della Dolce e del Lasedo contribuirebbero però a

² **Claudio Eliano**, in latino: *Claudius Aelianus*; Preneste, (165/170 – 235) filosofo e scrittore in lingua greca.

³ **Gaio Plinio Secondo**, conosciuto come **Plinio il Vecchio** (Como, 23 – Stabia, 25 agosto 79), scrittore romano. Era proprio del suo stile descrivere le cose dal vivo, ed egli è per noi un vero cronista dell'epoca. Morì infatti tra le esalazioni sulfuree dell'eruzione vulcanica del Vesuvio che distrusse Stabia, Ercolano e Pompei, mentre cercava di osservare il fenomeno vulcanico più da vicino. Per questo fu riconosciuto come primo vulcanologo della storia. In suo onore viene usato il termine di *eruzione pliniana* per definire una forte eruzione esplosiva, simile appunto a quella del Vesuvio in cui perse la vita.

identificare il Portus Aedro pliniano proprio con Chioggia (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, III, 120-121).

Nella **Tabula Peutingeriana**⁴, uno dei più celebri Itineraria pervenutici dall'antichità, sul percorso da Ravenna ad Altino, è indicata la **statio di Evrone**, localizzata a diciotto miglia a nord di Fossin ed a sei miglia a sud di Mino Meduacu, il Brenta minore, che secondo la maggior parte degli autori si gettava in laguna all'altezza di Lova, sboccando nell'Adriatico a Porto Secco, presso Pallestrina (*Tabula Peutibgeriana*, segm. III, 5).

Retenone è detto il Fiume da Venanzio Fortunato⁵ (Vita SanctiMartini, IV, 677) e Retron appare già nell'Anonimo Ravennate (Cosmografia, IV, 36).

Nel X secolo il **Fiume** col nome **Retrone** passa attraverso Padova, sostituendosi ad un antico ramo del Brenta, l'antico Medoaco, in un cui meandro Padova era sorta.

Sul finire dell'XI secolo il **Fiume**, all'uscita dalla città di Vicenza, non fu più denominato Retrone, ma assunse definitivamente la denominazione **Baccalone (Bacchiglione)**, appare stabilizzato il suo percorso in direzione di Padova, mentre il ramo alternativo che costeggia l'antica via della Riviera, da Vicenza ad Este, assunse nel tempo la denominazione di **Bisatto o Bacchiglione-Bisatto**.

⁴ La **Tavola Peutingeriana** o *Tabula Peutingeriana* è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie militari dell'Impero. Porta il nome dell'umanista e antichista Konrad Peutinger che la ereditò dal suo amico Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I. Peutinger avrebbe voluto pubblicare la carta, ma morì prima di riuscirci. La Tavola è composta da 11 pergamene riunite in una striscia di 680 x 33 centimetri. Mostra 200.000 km di strade, ma anche la posizione di città, mari, fiumi, foreste, catene montuose. Non è una proiezione cartografica, quindi il formato non permette una rappresentazione realistica dei paesaggi né delle distanze, ma non era questa l'intenzione di chi l'aveva concepita. La carta va piuttosto considerata come una rappresentazione simbolica, una sorta di diagramma come quello di una metropolitana, che permetteva di muoversi facilmente da un punto ad un altro e di conoscere le distanze fra le tappe, ma non voleva offrire una rappresentazione fedele della realtà. La *Tabula* è probabilmente basata sulla carta del mondo preparata da Marco Vipsanio Agrippa (64 a.C. - 12 a.C.), amico e genero dell'imperatore Augusto e, tra l'altro, costruttore del primo Pantheon, in seguito ricostruito totalmente da Adriano nel 123. Si pensa che la sua redazione fosse finalizzata ad illustrare il *cursus publicus* (cioè la rete viaria pubblica sulla quale si svolgeva il traffico dell'impero, dotata di stazioni di posta e servizi a distanze regolari, che era stata appunto riordinata da Augusto). Dopo la morte dell'imperatore, la carta fu incisa nel marmo e posta sotto la *Porticus Vipsaniae*, non lontano dall'Ara Pacis, lungo la Via Flaminia.

⁵ **Venanzio Onorio Clemenziario Fortunato** (Valdobbiadene, 530 – Poitiers, 607) fu uno degli ultimi autori di poesie in lingua latina, biografo di santi, vescovo; è venerato come santo dalla Chiesa cattolica.

Ciò sanzionò definitivamente una situazione idrografica ormai modificata e che come tale si mantenne più o meno inalterata fino al XVI secolo ed ai grandiosi interventi che furono intrapresi in quell'epoca e nel secolo successivo, in quali hanno governato e, in gran parte, ancora governano l'idrografia della nostra regione.

All'inizio del Seicento, Filippo Pigafetta, nel descrivere la Contrada della Riviera, una delle antichissime Sette Contrade del Territorio di Vicenza, secondo uno schema di suddivisione di derivazione romana e altomedioevale, scriveva: *“La quarta contrada, per lo fiume si dice Riviera, discorrendovi nel mezzo il ramo del Bachiglione, per ferraci campagne il qual presso à Col di Ruga si dirama, il gran canale tirando per la volta di Padova, et il minore, Fiume chiamato, si deriva con 16 pie di foce alle Basse; condotto, stimo io, à mano per antico servitio della navigazione, del macinio, et dello scolar le piovane: ma chi fosse l'auttore, o' l tempo, infin ad hora non si discerne”*.

Tra mitologia e storia

Il Fiume veniva identificato dagli antichi scrittori eruditi, forse già da Claudio Eliano, con l'Eridano, il sacro fiume di Atene e grande fiume mitico, posto dagli antichi nell'estremo occidente che sfociava nel Golfo Adriatico.

Nel mitico **Eridano**⁶, Zeus aveva precipitato Fetonte, il divino figlio di Helios, che, incapace di governare l'irruente corsa dei focosi destrieri che trainavano il carro del sole, uscito dall'orbita abituale, stava per incendiare la terra, prosciugando le acque, i fiumi ed i mari.

Le ninfe Eliadi, sorelle di Fetonte, sconvolte per la sua morte, a lungo lo avevano pianto, struggendosi sulle sponde del sacro fiume e stillando lacrime in grano d'ambra lucente, fino a che Zeus, impietosito, non le aveva tramutate

⁶ **Eridano** è il dio-fiume della mitologia greca, figlio di Oceano e Tetide, legato al mito di Fetonte. Erodoto lo descrive come un fiume che sfocia nel mare settentrionale da dove arrivava l'ambra gialla. Fu identificato con il Po, con il Rodano o con il Nilo, forse a ricordo di un'antica via dell'ambra.

in pioppi neri, negli alberi cioè che crescevano lungo le rive dell'Eridano, dalle cui foci i mercanti trasportavano fino all'Ellade la preziosissima ambra, la resina fossilizzata che i Greci chiamavano *elektron*.

Il mitico Eridano era però anche un fiume cosmico, forse un braccio di Oceano, e descriveva i suoi meandri sulla volta celeste, identificato talora con la Via Lattea o anche con la costellazione che tuttora porta il suo nome. Ed Eridano era il nome del sacro fiume di Atene.

Il **Fiume di Vicenza**, l'antico Ereteno/Edrone, il fiume delle anguille, incoronato di pioppi, nasceva dall'immensa **Selva Fetontea** che si estendeva dal lago di Garda alle Prealpi vicentine, scaturendo nei pressi di Recoaro dalle come nevose delle Piccole Dolomiti.

Col nome di **Agno**, dal latino "*amnis*" (fiume), il fiume scorreva nella Val di Trissino, poi Valle dell'Agno, costeggiando in origine la Postale vecchia e confondendo più avanti le sue acque con quelle dell'attuale Poscola. Esso costituiva in quel tratto il **Fiume di Là**, mantenendo il suo corso distinto da quelli della Restena e del Chiampo, che, col nome di **Fiume di Qua**, origina più tardi Guà e Aldegà, nei quali, prima del X secolo, anche il Fiume di Là, cioè il tratto iniziale dell'Eriteno/Retrone, prese a defluire, assumendo il nome di **Fiume Nuovo**.

In origine infatti l'*Amnis* o **Agno**, il **Fiume di Là**, giunto all'imboccatura della Valle, a SW di Montecchio Maggiore, presso le attuali Alte, favorito dal più basso livello dei suoli, deviava sulla sinistra in direzione di Altavilla e di S. Agostino, a partire da lì il suo corso veniva grosso modo a coincidere con quello dell'attuale **Retrone** fino alla città di Vicenza. Lì giunto, costeggiando le pendici settentrionali dei Berici, fortificava, lambendo a meridione il "motton" sul quale era sorta la città, attraversato dai tre ponti dell'età romana: il Ponte Furo, il Ponte di San Paolo e il Ponte delle Barche, nei pressi del quale si localizzava il porto fluviale della città berica.

Lì presso il **Fiume** formava l'**Isola**, ricevendo le acque dell'Astico romano, che nell'alveo del più tardo Astichello, raggiungeva Vicenza dopo aver formato il Laghetto e aver raccolto, grosso modo in corrispondenza dei Giardini Querini, le acque delle rogge e dei fontanili che col Timonchio e l'Oriolo concorsero a formare più tardi il Bacchiglione.

L'Astico antico, giunto a Vicenza in corrispondenza della più antica città urbana, sotto passava il Ponte Pusterla e il ponte romano detto poi di S. Pietro e quindi Ponte degli Angeli, gettandosi nell'**Ereteno/Edrone/Retrone** proprio in corrispondenza dell'Isola, nei pressi dell'attuale Piazza Matteotti.

Costeggiando i Berici, il Fiume, l'Ereteno/Edrone/Retrone, raggiungeva quindi S. Croce Bigolina, dove usciva dalla **Campanea** o *Cultura Civitatis*, e si dirigeva ad Este sul percorso dell'antica via romana della **Riviera**.

La via, che, come ricordava Filippo Pigafetta, "*per lo Fiume si dice Riviera*", o, anticamente "*Riperia*", dava il suo nome a una delle antichissime **Sette Contrade del Territorio vicentino** di tradizione romana e altomedioevale, la quarta contrada dell'elenco del Pigafetta, la quale si stendeva dal Castello di Lovertino, il "*Castrum Livertini*", a levante, il Castello di Sarego, il "*Castrum Seratici*", a sera; da S. Croce Bigolina (S. Croce del Bivio), all'uscita della Campanea o *Cultura Vicentina*, a settentrione, fin quasi a S. Croce di Ospedaletto Euganeo, a meridione, subito dopo Caselle, l'antica villa di "*Casellae a Portis*", laddove il Fiume e l'antica via romana deviavano in direzione di Chiaricone di Lozzo, di Rivadolmo e di Este, seguendo grosso modo il percorso del Ronago attuale e del Frassine, fino a riprendere l'alveo del Bisatto attuale, dove esso è condotto a delimitare l'antico "*castrum*" di Este, il borgo fortificato romano, sul circuito delle porte attuali.

Dopo Este, dove corrispondeva a uno dei due fiumi segnalati all'età romana (essendo l'altro probabilmente un ramo dell'Adige antichissimo) il Fiume, l'antico Ereteno/Edrone/Retrone si dirigeva sul percorso dell'attuale Bisatto verso Monselice, che fortificava, e quindi, dirigendosi verso la Battagli,

imboccava il corso dell'attuale Canale di Pontelongo che costituiva l'antico confine tra la **Colonia Atestina** e il territorio del **Municipium di Padova**.

Giunto attraverso il Canale di Pontelongo alla laguna veneta, il **Fiume antico** sboccava nell'Adriatico, formando il **Portus Aedro**, il Porto, come abbiamo visto, corrispondeva probabilmente all'attuale Chioggia, anche se taluno localizza tale località più all'interno, in corrispondenza dell'attuale località di Villalonga.

4. Il percorso del Fiume lungo la via della Riviera e il Bisatto, il fiume delle anguille

Subito dopo l'uscita dalla **Campanea Civitatis** o Cultura Vicentina, calcolata nel raggio di tre miglia romane a partire dall'"*umbilicus*", a partire cioè dal cippo di pietra, il pietrone, che diede il nome a Vicenza all'antica piazza del **Peronio**, corrispondente all'attuale Piazza dei Signori, l'antico Fiume, correndo, fiancheggiato sulla destra dalla via della Riviera, lasciava alla sua destra delle valli denominate oggi di Fimon e della Fontega, delimitate al loro ingresso da un terrapieno che è tuttora evidente, il cui scopo era assai probabilmente quello di garantire il mantenimento del livello delle acque le quali erano all'origine dell'antico lago di Longara, che sembrerebbe aver occupato le valli in questione fino al XIV secolo. Di tale antico lago sarebbero un residuo gli attuali bacini di Fimon e della Fontega.

L'antichissimo terrapieno, forse di origine romana o pre-protostorica, correva per oltre un chilometro, delimitando il lago in questione, fra la pendice montuosa sulla quale più tardi sorse la chiesa parrocchiale di Longara e l'opposta pendice del rilievo berico, il Monte Giove (o Monte Giogo), sul quale sorse poi la Commenda dei Cavalieri Templari con la chiesa di S. Giovanni Battista.

Dopo Debba, che Filippo Pigafetta ricordava “con molini et ponti”, il Bacchiglione attuale riceve, proveniente da Torri di Quartesolo, la Tesina, originata forse da un antichissimo ramo del Brenta nella zona di Bolzano Vicentino, nei cui pressi riceve le acque dell’Astico attuale.

La Resina, il cui nome deriva da un antichissimo idronimo dal quale si sono originati anche i nomi di altri fiumi, spesso di notevole importanza come l’Adige (lat. “*Ates*”), il Ticino o il Dese, confluisce oggi nel Bacchiglione nei pressi di Col di Ruga, una triangolazione che è probabilmente all’origine dell’attuale località denominata S. Pietro Intrigogna (dal latino “*trigonum*”, triangolo).

Assai probabilmente in età romana la Tesina, onil fiume che comunque doveva scorrere nel suo alveo, pur accostandosi al **Fiume** ed essendo quasi certamente ad esso collegata da un sistema di chiuse, porte, saracinesche o da altri manufatti, scorrendo dapprima in parallelo al Fiume stesso, lasciato Col di Ruga, doveva dirigersi alla volta di Padova, identificandosi con il “*gran canale*” di cui parla Filippo Pigafetta, entro cui il Fiume, cioè il restrone/Bacchiglione, prese a scorrere sicuramente a partire dall’alto Medioevo.

Il **Fiume** antico invece, oltrepassato il Col di Ruga, costeggiato dalla via che da esso prendeva il nome, la via della Riviera vicentina, dopo Longare per lo più e Ponte di Costozza, si dirigeva con lunghi rettifili paralleli tra di loro al crinale dei berici in direzione di Caselle di Noventa Vicentina, l’antica villa di “*Casellae a portis*”, com’era ancora denominata nel **Regesto del 1262** e negli **Statuti** del Comune di Vicenza.

Nel tratto che va da Ponte di Castegnero a Casa Socchi di Villaga, laddove il Bisatto attuale devia in direzione di Albettone, esso fungeva da **limite quinario** nell’ambito del **sistema centuriato della Riviera vicentina**.

Le sue acque placide facevano di esso un fiume navigabile, percorso da barconi e da chiatte che, fatti scendere lungo la corrente, giungevano ad Este, a

Monselice e alla Battaglia e di qui, lungo il **Canale di Pontelongo**, raggiungevano la laguna, Chioggia e l'Adriatico, oppure, lungo il **Canale della Battaglia**, raggiungevano Padova. Barconi e Chiatte, in senso inverso, risalivano invece lentamente la corrente, trascinati da traini condotti da cavallari che guidavano i cavalli lungo gli argini, sul percorso di antiche vie romane.

I corso d'acqua che il Fiume antico intercettava nel suo percorso lungo la via della Riviera, originati nella quasi totalità dei casi da fontane o sorgenti, torrenti o "curioli", che scendevano dagli "scaranti" e dalle forre del versante sud-orientale dei Monti Berici a ponente del Fiume stesso, quali il **Siron**, la **Navesella**, la **Seonega**, il **Gorzon**, la **Liona** e il **Pontano**, probabilmente si gettavano in esso, ma nello stesso tempo un sistema di chiuse, porte saracinesche e chiaviche e forse in parte anche di botti e sifoni, consentiva, a seconda della necessità, di farli oltrepassare il Fiume stesso, portandoli a defluire a levante, fino ai confini col territorio padovano.

Questo era, ad esempio, il caso della **Liona**, ma non solo di questa, condotta a defluire, alla Punta di Vo, nella vecchia "*fossa sbandeggiata*", la **Bandezza**. Questa segnava il confine con i territori di Padova e di Este, prima che, a partire dall'età viscontea, in almeno una parte di essa venisse condotto a scorrere il **Fiume, il Bacchiglione-Bisatto**, deviandolo dal suo percorso lungo la Riviera e conducendolo a scorrere attraverso un'antica opera di canalizzazione, quasi sicuramente di età romana e denominata, a quanto sembra, il **Bettone**, donde la concrenza di "*Albettone*", fino a Vo (= *il guado*) e all'antica fossa sbandeggiata entro la quale venivano altresì condotti a defluire la **Nina** e gli altri corsi d'acqua della zona euganea.

Appunti storici

Sono appunti incompleti con i quali si interrompe il manoscritto di Leonilo Frison⁷.

Il Fiume nella documentazione storica è segnalato passare per Padova, secondo l'andamento attuale, già nel X secolo ed è originariamente denominato **Retrone**.

.....

.....

A partire dall'XI e XII secolo il Fiume passante per Padova e denominato "*Baccalone*", cioè **Bacchiglione**.

.....

.....

A partire dal IX secolo appare altresì citato il Fiume Nuovo, cioè il percorso alternativo per Lonigo, Cologna, Montagnana del primo tratto del Fiume che, denominato "*Amnis*", cioè Agno (= *fiume*), confluendo nel Restena (Eretno di qua) dà origine alla **Guà**.

.....

.....

La prima notizia storica sulla diversione nel Bisatto delle acque del Bacchiglione, lungo l'antico corso verso Caselle di Este, sarebbe del 1141 e sarebbe perdurata per ben due anni, concludendosi solo nel 1143 con la pace di Fontaniva.

⁷ Trascrivo, rispettando il testo, gli appunti con i quali termina il manoscritto. Essi prevedevano, con spazi rimasti vuoti la presentazione di altri documenti, indicati solo col numero di pagina della fonte (probabilmente un'opera di Padre Barbarano). Antonio Boraso

Scrive il P. Barbarano:⁸ *“Circa questo tempo tra Padovani e Vicentini risorsero le guerre, per il che i Vicentini divertirono l’acqua del Bacchiglione, acciò non scorresse a Padova, facendo a Longare una rosta, e cacciandolo per il canale detto Bissato verso Barbarano, il che a’ Padovani apportava grandissimo danno, non potendo maccinare, perché la Brenda non passava per Padoa, come hora fa, ma solamente il Bacchiglione. Questa guerra durò due anni; i Padoani, aiutati da Trevisani, Feltrini, Bellunesi, Cenedesi, et Coniglianesi, vennero a Longare, dove disfecero la rosta, il che inteso i Vicentini entrarono nel Padoano mettendo il tutto à ferro, e fuoco, .. .”* (p. 205 – Addizione 74).

Nel 1188, i Padovani
.....
..... (pag. 207).

FINE DEL MANOSCRITTO, evidentemente interrotto per la morte dell’Autore, o precedenti cause non conosciute.

⁸ **Padre Francesco Barbarano** (Vicenza, 1596- 1656) della nobile famiglia dei Barbarano Mironi, che ebbe ampie proprietà e importanti ruoli dal Quattro e Cinquecento a Barbarano, Villaga, Belvedere, Toara, Sossano, Campolongo e Colloredo.

Le opere di Padre F. Barbarano sono numerosissime, quasi tutte concepite o portate a compimento nell'ultimo decennio di vita, seguono due filoni complementari: la meditazione e l'istruzione religiosa e l'erudizione storica o storico-religiosa.

Le opere storiche più famose sono:

- *Historia ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza*, in 6 volumi, pubblicati a Vicenza, in tempi diversi;

- *Annali della città, territorio e diocesi di Vicenza*, grosso volume autografo del 1651, attualmente nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

La trascrizione del manoscritto e le note sono del dottor Antonio Boraso.

Le cartine delle sorgenti e del corso della Liona e dell'area dell'Istituto Comprensivo, che comprenderà i Comuni di Zovencedo, Grancona, San Germano e Sossano e potrà essere denominato Istituto Comprensivo della “*VAL LIONA*”, sono state elaborate grazie alla collaborazione dell'Ufficio Tecnico del Consorzio di Bonifica “*Alta Pianura Veneta*”, nella sede di Sossano (VI).

Nota importante!

Il download dei Manoscritti e la riproduzione, anche parziale, dei contenuti e dei testi pubblicati, è permessa solo a 'scopi personali' e senza fini di lucro, in tutti gli altri casi è necessaria l' autorizzazione scritta (liberatoria) del webmaster o degli autori.

Gli abusi verranno perseguiti!